In 3. pagina l'intervista col compagno Sereni su come vennero recuperate nel '45 le liste dell'OVRA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagni, Amici dell'Unità

Organizzate la diffusione straordinaria di domenica particolarmente nei centri ove avranno luogo le manifestazioni per la "GIORNATA DEL CONTADINO,,!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 299 | GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BASTA CON LE STERILI CROCIATE DI ODIO! IL PAESE CHIEDE DI LAVORARE UNITO PER LA RINASCITA!

Le vittime del nubifragio sono già circa 500 Migliaia di senza tetto e danni incalcolabili

Penose scene negli ospedali per il riconoscimento degli "ignoti,, - Il terribile quadro dei paesi colpiti dalla furia delle acque
Il dramma delle popolazioni ancora isolate - A colloquio con i superstiti della catastrofe - Incessante ricerca delle salme

Lo Stato forte

Se alle nostre frontiere un gruppo di armati stranieri straripasse in territorio italiano per mettere a sacco villaggi e paesi, per ammazzare a tradimento, per distruggere case, strade, ponti, viadotti, portando la desolazione nelle campagne e rapinando beni accumulati nei secoli; se queste razzie si rinnovassero periodicamente, come in un tragico appuntamento, e le vittime ogni volta si contassero a centinaia e i danni a miliardi — è da pensare che lo Stato mobiliterebbe tutte le sue forze, invocherebbe gli sforzi concordi di tutti, non si darebbe tregua, sino a che la sicurezza non fosse ristabilita e l'aggressione ai nostri danni cessata. Il governo che non dico non volesse, ma non sapesse assolvere a questo suo elementare dovere, verrebbe considerato traditore dell'interesse nazionale.

Ebbene, sono anni che la nostra terra patisce per una rapina che devasta paesi e a volte regioni intiere, distrugge miliardi di ricchezza nazionale, riduce a terra bruciata campagne alla cui trasformazione avevano lavorato l'intelligenza e il sacrificio di generazioni e generazioni. Questo è avvenuto nel Polesine, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna, nel Sannio e oggi, di nuovo, nel Salernitano — terre lasciate indifese contro il nemico naturale. La lista dei morti si allunga; i feriti, i profughi, danneggiati da questa guerriglia cronica non si contano. Ma lo Stato italiano non fa niente: il governo pietosamente, ad ogni sciagura, manda corone ai funerali delle vittime e fa l'elemosina di qualche miliardo agli scampati: i giornali, per la durata di alcuni giorni, levano lamenti contro la «cattiva sorte». Quante volte ci hanno detto che l'Italia è povera, che non ha spazio bastante a dare pane ai suoi figli? Quante prediche abbiamo dovuto ascoltare sulla «avara terra» che sarebbe la giustificazione scientifica della miseria del Mezzogiorno? Ebbene, questo Stato italiano, così povero di ricchezze naturali, così bisognoso di terra produttiva, di trasformazioni, di rinnovamento: questo Stato italiano, che conta a centinaia di migliaia i senza tetto, i cavernicoli, gli abitanti in tane e in tuguri, si permette il lusso di lasciarsi rapinare periodicamente ricchezze e terra, di lasciarsi distruggere a centinaia le case, di consentire che le acque in furia «grattino» ancor più in profondo, con beffarda puntualità, le scarne e nude pendici dei nostri monti. Siamo così grassi, ricchi, ben pasciuti che possiamo concederci lo sperpero di un'alluvione ad ogni autunno: prima di tutto nel florido Mezzogiorno.

Abbiamo letto, nei giorni passati, discorsi ed articoli sulla necessità di uno «Stato forte». Eccolo lo Stato forte: incapace non solo di rinnovare, ma nemmeno di provvedere alla *conservazione* del nostro patrimonio nazionale nei suoi aspetti più elementari: l'integrità del nostro suolo, la tutela della esistenza dei cittadini. Impotenza dinanzi ai problemi che sovrastano? E' che lo Stato, sotto la direzione clericale, ha altri compiti ed altri pensieri. Ieri, a poche ore dal disastro di Salerno, si è riunita la direzione del maggiore partito di governo: tutto quel che, dinanzi alla sciagura, hanno saputo dire i dirigenti clericali è l'invito al governo perchè attui misure organiche «per la riparazione dei danni» *(sic)* e l'appello alla «difesa della democrazia contro i pericoli del comunismo». Che bel gioco! «Riparare i danni» — che significa lasciare intatte le cause delle catastrofi — e utilizzare invece l'apparato statale nella lotta contro il pericolo comunista, poiche di questo hanno bisogno oggi l'Italia e il Mezzogiorno: non di unità e di concordia dinanzi allo sconvolgente ripetersi dei lutti, ma ancora di guerra civile. «Bisogna rimboccarsi le maniche», disse un anno fa una personalità altissima dello Stato, visitando la Calabria alluvionata: i dirigenti clericali se le sono si rimboccate le maniche in questi mesi, ma per colpire una parte degli italiani, e proprio l'avanguardia che da anni si batte in prima linea per il rinnovamento e la rinascita del Mezzogiorno. Nemmeno il tornare cupo della tragedia sa consigliare a questi affamati di guerra civile una parola di saggezza, un riesame degli errori del passato.

L'Italia è stanca di questa «guerra fredda» che sta portando a rovina lo Stato, distorcendolo dai suoi compiti vitali. Mai è stato così vivo ed attuale il grido che chiama alla pace interna e ad unirsi per la rinascita.

PIETRO INGRAO

SALERNO: Così si presentava ancora ieri una delle vie principali della città. (Telefoto)

La situazione nel Salernitano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 27. — Quante sono le vittime della immane sciagura che si è abbattuta sulle popolazioni del Salernitano? Non ostante sia bene osservare in questo tragico computo una grande cautela, per la imprecisione — peraltro solo in parte spiegabile — dei dati che da fonte ufficiosa vengono forniti, molti tristi segni fanno ritenere che ci troviamo di fronte a un bilancio catastrofico: la cifra complessiva dei morti e dispersi finora accertata è di circa 500, ma vi sono organi di informazione vicinissimi alla zona colpita come il «Roma» di Napoli, che parlano di 600 vittime, e come il «Corriere di Napoli» che parlano addirittura di mille.

Nel quadro di questi dati, parecchio lontano dalla tragica realtà appare la cifra che il presidente del Consiglio ha fornito oggi ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa: 198 morti. Conviene subito osservare, tuttavia, che Scelba ha parlato anche di molti dispersi e che, in definitiva, è la sorte di questi ultimi che fa traboccare la bilancia delle vittime verso cifre spaventose: nella sola zona di Vietri, venivano segnalate questa sera 300 vittime, mentre il mare lungo tutto il tratto di costa colpita continua a restituire ogni ora numerose salme.

Per tutta la giornata di oggi morti e feriti sono continuati ad affluire all'ospedale di Salerno. Verso le 15 i morti erano complessivamente 94, dei quali 24 non ancora identificati.

Ventiquattro salme di ignoti, composte sui duri giacigli di ferro, sono passate in rassegna, in lenta e silenziosa rassegna, da una folla muta. I carabinieri lasciano entrare nella sala mortuaria le persone a piccoli gruppi. Ai cancelli dell'ospedale fa ressa una massa di gente che attende ansiosamente il suo turno. Tutti sperano di «non riconoscere» in questi resti i propri familiari scomparsi in seguito al disastro. Ma tutti sentono il dovere, al disopra di ogni speranza, di andare a vedere quei cadaveri che attendono sepoltura. Le 24 salme non identificate sono state ritratte dai fotografi della procura e a ciascuna è stato assegnato un «numero di identità». Fra breve anche esse verranno rinchiuse in bare di legno grezzo e trasportate in una chiesa, non si sa ancora quale, dove su ogni cassa verrà collocata la fotografia e segnato il numero, nella speranza che qualcuno possa ancora, attraverso questo estremo espediente, dare un nome alle vittime sconosciute.

Il sole, che è tornato da questa mattina a risplendere in un cielo azzurrissimo, ha messo in tragico rilievo la enorme portata della catastrofe che ieri, arrivati qui nel cuore della notte, avevamo potuto solo in parte osservare. La città continua a restare sommersa sotto un tragico manto di melma e di fango che a fatica poche macchine cingolate tentano di eliminare dalle strade del centro per aprire un varco al traffico. L'acqua in molti rioni è tornata ad essere erogata, ma la popolazione teme di farne uso dopo che si è sparsa la voce, per molte ragioni attendibile, che essa sarebbe inquinata.

Il mare, lungo la fascia costiera, appare di colore giallastro per alcune diecine di metri. La tramontana, che soffia da questa mattina, essiccando il fango, solleva turbini di polvere che mozzano il respiro.

Oggi, finalmente, squadre di operai reclutati dalla Prefettura, lavorano insieme ai soldati, ai pompieri ed a squadre di volontari nel punto più disastrato per aprire varchi, per scavare tra le macerie, nel tentativo di recuperare altri cadaveri. Pare che siano al lavoro circa mille operai. Sta di fatto che la città non solo nei rioni più colpiti ma anche nella zona centrale, appare ancora solo superficialmente liberata dai detriti. Si continua a camminare affondando nell'acqua e nel fango fino alla caviglia. Nell'albergo dove sono alloggiato, tutto il pianoterra è invaso dall'acqua e si arriva al primo piano passando su tavole che galleggiano, e reggendosi alle pareti o sorreggendosi a qualche corda.

Al rione «Annunziata», che si trova a valle della tormentata frazione Canalone, lavorano ad aprire un varco nel fango un centinaio di soldati del 47. reggimento artiglieria. Un lavoro lento, snervante. Il rione Annunziata si trova in una delle parti più ridenti di Salerno, in vicinanza del teatro Verdi e dei giardini comunali. Qui il fango ha raggiunto, in certi punti, l'altezza di due metri. Ci sono negozi di cui non si riesce a vedere neanche l'insegna. Così una bottega di barbiere, con le porte completamente spalancate, ha lo interno invaso dalla fanghiglia. Si teme che lì dentro ci siano dei cadaveri.

La strada che conduce a Canalone, ad un certo punto fa una svolta, oltre la quale non è possibile avanzare. Quale sia il quadro della rovina, oltre quella svolta, non si riesce ad immaginare. Gli abitanti del rione che si sono miracolosamente salvati, raccontano cose spaventose. Secondo loro, diecine di altre vittime si trovano certamente ancora sotto le macerie. Mentre parliamo con un ufficiale risuona la sirena di una autoambulanza e ne scendono alcuni infermieri con una barella. Dopo qualche tempo tornano sù recando un cadavere pietosamente ricoperto da un lenzuolo.

Verso il mare, si erge la sagoma del Teatro Verdi con il suo porticato dipinto in rosa. Sotto quel porticato, dove si erano rifugiate per ripararsi dalla pioggia, hanno trovato invece orribile morte numerose persone. Esse vennero travolte e soffocate dalla valanga che dopo alcune ore di pioggia improvvisamente si riversò con impeto irrefrenabile dalla collina.

Per farsi un'idea della enorme potenza dell'alluvione, basta dare uno sguardo ai giardini pubblici: alberi di grosso fusto, pali telegrafici e pesanti insegne pubblicitarie giacciono tra le aiuole, immersi nella melma e nel fango.

Una piccola folla sosta nei pressi di un distributore di benzina, anch'esso abbattuto. Più in là, ai piedi di una palma, di cui si scorgono le radici, affiora qualcosa: sembra sia un cadavere. Accorre una squadra di soldati ed inizia la pietosa opera di recupero.

Ritenevamo di poter compiere un rapido giro della città a bordo della nostra automobile; ma dopo pochi metri di percorso, dobbiamo abbandonarla, perchè è più facile avanzare a piedi. Ed a piedi ci incamminiamo verso Vietri. Ma la strada interna è ostruita anche ai pedoni. Dobbiamo ritornare indietro e prendere la via parallela al mare, la strada nazionale n. 18 che porta a Napoli e che qui, nel tratto tra Salerno e Vietri, viene chiamata Via De Marinis. Sono appena due chilometri che dividono il capoluogo da Vietri, ma per percorrerli abbiamo impiegato circa due ore. Finora dalle macerie dei 6 edifici crollati su questa strada, sono stati estratti 28 cadaveri. In molti punti la strada è addirittura scomparsa, precipitando nella sottostante spiaggia. Sono rimasti sotto la costa montagnosa solo stretti passaggi larghi appena pochi centimetri, sui quali si avanza tenendosi

Le "aree depresse,,

La Stampa di Torino, in una corrispondenza da Parigi sulla recente convenzione economica firmata tra Francia e Germania, ha scritto:

«Si sottolinea poi che la partecipazione italiana potrà essere di grande importanza specie nella colossale impresa di bonifica del Sahara e di attrezzatura della produzione nei territori francesi dell'Africa Settentrionale. Avendo perduta la Libia, l'Italia potrà infatti portare un considerevole contributo di esperienze e di iniziative in quest'opera di civiltà...».

Mentre centinaia di persone perdono la vita nel Salernitano, per un tremendo nubifragio, industriali e capitalisti nostrani pensano a investimenti nelle «terre vergini» del Sahara.

Prima delle «aree depresse» dell'Africa, urge salvare e bonificare le nostre terre: questo vuole il Mezzogiorno e tutto il popolo italiano!

Le drammatiche necessità delle popolazioni prospettate dai parlamentari di Opposizione al governo

La riunione presso la Prefettura di Salerno con il ministro Romita che sostiene "l'impotenza dell'uomo di fronte alla furia delle acque,, - Già dal 1950 esistevano progetti di opere pubbliche che non sono stati realizzati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 27. — Il ministro Romita, che ha presieduto stamane poco dopo le 11 una riunione di sottosegretari e parlamentari svoltasi in prefettura, si è richiamato nientemeno che a Leonardo da Vinci per liquidare in partenza ogni sospetto di inefficienza governativa. Utilizzando, a questo fine, una riminiscenza leonardiana, egli ha iniziato dicendo che «contro la furia delle acque nulla può l'ingegno umano» e quindi quello che è stato è stato: non poteva essere altrimenti. Senonchè, pochi minuti dopo, persino il democristiano on. De Martino era costretto a smentire la «sapienza» del ministro, giacchè nel suo intervento si richiamavano antiche deficienze nei lavori della strada ferrata verso Salerno, oltre naturalmente alle tante opere di sistemazione progettate da anni e non realizzate, sulle quali si è soffermato particolarmente il compagno on. Pietro Amendola.

Dalla relazione di Romita emerge il seguente quadro: mille senza tetto nel solo capoluogo (ma altri mille salernitani chiedevano ieri un ricovero agli uffici comunali); le fogne completamente intasate; sospetto di inquinamento dell'acqua potabile; meno della metà dei letti necessari per dar da dormire ai senza tetto che aumentano di ora in ora. Quanto agli altri Comune colpiti, duemila senza tetto a Molina (frazione di Vietri) oltre 500 a Marina di Vietri. I collegamenti con questi centri sono ancora scarsissimi. Niente si sa di Maiori e Minori sulla costiera amalfitana e a Tramonti (come si è appreso più tardi) è giunta solo una pattuglia di sei carabinieri dopo una lunga marcia.

Per l'assistenza, il Ministro ha detto che si cercherà di utilizzare subito il campo profughi di Mercatello, che stava per essere chiuso, dove però vi sono appena 50 baracche.

Infine si è impegnato a mandare domani stesso duecento milioni da destinarsi alla costruzione di case. Nessuna parola per gli altri Comuni disastrati, e in particolare per Vietri, dove la frazione Molina, è totalmente scomparsa. Un'idea della irrisorietà di questi aiuti è facile a darsi, sol che si pensi che a Salerno — a parte la assistenza immediata — occorrono almeno mille vani; che Molina dovrà essere interamente ricostruita e non allo stesso posto; che è assolutamente necessario provvedere alle opere di sistemazione urgente dei torrenti straripati, per garantire uomini e beni da sciagure che potrebbero intervenire colle nuove piogge.

Su queste esigenze hanno richiamato l'attenzione degli uomini di governo i parlamentari di sinistra, e segnatamente l'on. Pietro Amendola, che ha sollecitato anzitutto la costituzione di un comitato di solidarietà comprendente tutti i parlamentari della provincia di Salerno, partiti, organizzazioni ed enti di varia natura.

Oltre a richiedere un più forte intervento di corpi specializzati (vigili del fuoco, genio, marina militare, ecc.) i parlamentari di sinistra hanno sottolineato l'urgenza di stanziamenti consistenti per l'assistenza immediata (almeno duecento milioni) e per le prime opere di assicurazione, o costruzioni di case (500 milioni) viabilità, fogne.

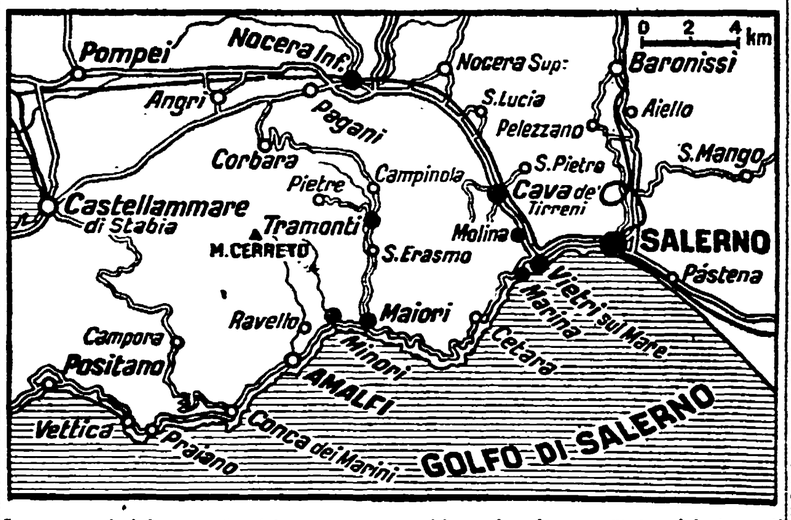
Dal canto suo, l'on. Grifone, segretario dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, ha sollecitato disposizioni per l'accertamento dei danni subiti dai contadini e impegni per aiuti immediati. Alla riunione in prefettura partecipavano anche i sottosegretari on. Jervolino, Bosco, Colombo, Russo, Sullo, i compagni onorevoli Villani e Cacciatore, il sen. Angrisani, l'on.le Carmine De Martino e altri. Più tardi, e precisamente verso le ore 15, giungeva a Salerno il presidente del Consiglio.

Le stesse tesi del ministro Romita, ha sostenuto Scelba in alcune dichiarazioni rese ai giornalisti in serata. «I danni si sono verificati — ha detto Scelba — in conseguenza di un evento assolutamente eccezionale. Posso testimoniare che le luttuose sciagure non sono imputabili nè a deficienza di tecnici nè alla mancanza di esecuzione di opere». Le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno suscitato, come quelle del ministro Romita, penosa impressione negli stessi giornalisti governativi. Sul terreno delle promesse, Scelba ha annunciato «le stesse misure applicate per il Polesine, e cioè la ricostruzione a carico dello Stato di tutte le opere pubbliche distrutte o danneggiate, di proprietà dello Stato, dei comuni e degli enti pubblici».

Mentre in prefettura l'onorevole Romita discuteva sulla furia delle acque scatenate, noi consultavamo un fascicolo ciclostilato, edito dalla Camera di commercio di Salerno e redatto nel dicembre 1950 da un comitato per lo studio dei problemi economici della provincia, costituito dopo l'alluvione dell'Agro Nocerino, verificatosi nel '49. «In considerazione della conformazione geografica della provincia — così si legge nel citato fascicolo — costituita prevalentemente da territorio montagnoso, le provvidenze da adottare a favore della montagna del Salernitano sono, in primo luogo, quelle che scaturiscono da una completa ed efficiente sistemazione

RENZO LAPICCIRELLA

(Continua in 7. pag. 2 col.)



Maglietta alla Camera chiede che il governo provveda rapidamente ad assistere gli alluvionati

Ieri sera a Montecitorio, al termine della seduta, l'onorevole Maglietta (pci) si è fatto portavoce delle preoccupazioni e del turbamento che le tragiche notizie provenienti dal Salernitano hanno diffuso negli ambienti politici. Il deputato comunista ha detto che le ultime informazioni giornalistiche parlano di 472 morti accertati, di un numero imprecisato ma altissimo di feriti e di dispersi e denunciano una seria carenza di soccorsi e di assistenza in molte zone. Siamo informati — ha aggiunto Maglietta — che Vietri è rimasta senza acqua, che vi sono alcune località completamente isolate, che migliaia di persone sono all'addiaccio, che mancano persino le bare per seppellire i morti. Chiediamo quindi che il governo fornisca alla Camera informazioni e assicurazioni e che provveda, con urgenza estrema, ad erogare con larghezza i soccorsi indispensabili.

Ci si attendeva che il governo rispondesse subito. Invece, in assenza del sottosegretario agli Interni, si è alzato il sottosegretario alle Finanze Castelli per limitarsi a dichiarare che avrebbe riferito ai ministri competenti le richieste di Maglietta. Le dichiarazioni di Castelli hanno suscitato proteste e commenti a sinistra.

In precedenza la Camera aveva svolto interrogazioni e aveva approvato, col voto contrario delle sinistre, la convalida del prelevamento di 4 miliardi e 781 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (spese che sono state utilizzate per la campagna elettorale governativa)

SALERNO: un tratto della ferrovia per Cava dei Tirreni completamente distrutto dall'alluvione. Non esistono più neppure i binari (Telefoto)